

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote
can.

ANGELO PERINO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: oggi, alle ore 16.00, alla casa del Clero in corso Benedetto Croce 20 a Torino. Funerale: domani, ore 9.00 alla parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney, in via Gianelli 8 a Torino; presiede il vicario generale, monsignor Valter Danna.

TORINO, 17 gennaio 2018

CA STAMPED PAG. 48



**Struttura
inutilizzata**
L'ospedale
è stato
trasferito
due anni fa
tra Cto
e Regina
Margherita

Emergenza freddo

I primi senza casa al Maria Adelaide

ALESSANDRO MONDO

L'adesione al piano è stata immediata mentre la disponibilità concreta della struttura, anche a causa dei lavori, ha richiesto tempo. Il piano è quello costruito da Comune, Arcidiocesi di Torino, Asl e Città della Salute per garantire un riparo ai senza casa. La struttura è l'ex ospedale Maria Adelaide, trasferito due anni fa tra Cto e Regina Margherita. L'adesione è arrivata da Gian Paolo Zanetta, commissario dell'azienda ospedaliera.

A partire da questa sera i primi senza dimora potranno pernottare nell'immobile, di proprietà della Città della Salute: una quarantina i po-

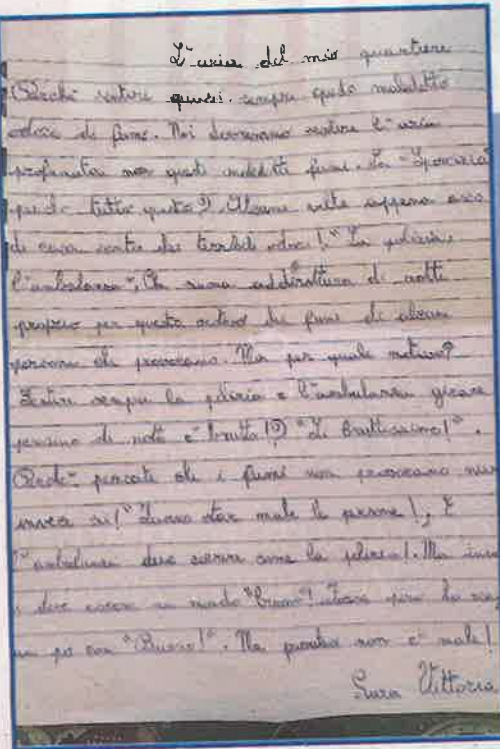
sti letto ricavati all'interno della struttura, tuttora in buone condizioni, in attesa del bando che ne deciderà la destinazione di utilizzo definitiva; i lavori di cui si premetteva hanno riguardato l'impianto idrico e quello del riscaldamento, compromessi dalla lunga inattività ed ora tornati operativi. Una buona notizia, che rimanda ad un lavoro di squadra all'insegna della solidarietà verso i più deboli e sfortunati: alle prese con la rigidità dell'inverno e spesso con l'impossibilità di contare su un'assistenza sanitaria adeguata. Complessivamente i servizi di accoglienza e assistenza interesseranno fino ad aprile oltre un centinaio di persone.

IL CASO Il dramma degli incendi denunciato dai piccoli del Rebaudengo all'arcivescovo di Torino

Le lettere dei bambini a Nosiglia «Stop ai veleni e ai fumi tossici»

Philippe Versienti

→ I cartelli con la scritta "vendesi" sui balconi dei palazzi, alle spalle un inquietante nuvolone di fumo nero. Anche i bambini del quartiere Rebaudengo hanno un nemico in casa: quei fumi tossici che da anni rendono la vita impossibile ai loro genitori. Per questo motivo c'è chi come la piccola Sara ha pensato bene di scrivere una toccante lettera all'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia che da queste parti è transitato di recente. Ricordando, lui stesso, come i campi nomadi abbiano bisogno di un progetto, al pari dei profughi del Moi. Parole che nel Rebaudengo piacciono solo a metà. «Perché dobbiamo sentire sempre questo odore di fumo?» si chiede la piccola Sara. «Alcune volte, appena esco di casa, sento dei terribili odori» e ancora «sentiamo sempre la polizia, l'ambulanza: vivere così è brutto». Insieme alle lettere i bimbi del Rebaudengo hanno allegato anche alcuni disegni.



«LA NOSTRA ARIA È AVVELENATA»

Perché dobbiamo sentire sempre questo maledetto odore di fumo?» si chiede la piccola Sara. «Alcune volte, appena esco di casa, sento dei terribili odori» e ancora «sentiamo sempre la polizia, l'ambulanza: vivere così è brutto». Sono alcuni dei passi di una delle lettere inviate all'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Nel mirino, neanche a dirlo, i soliti fumi tossici

nunciati dai comitati spontanei del quartiere, con tutta probabilità dai loro stessi genitori. «Oltre a questo - si legge nel testo - non posso nemmeno uscire di casa

la sera perché ho paura di loro, mi aggrediscono e mi rapinano. Il mio quartiere è diventato brutto». I cartelli con la scritta "vendesi" richiamano a quanti, negli

anni, abbiano provato a vendere e a ricominciare. Senza successo. «Non compra nessuno vista la zona. Ci hanno anche mandato a scuola in un altro posto».

È opera di un bambino di 8 anni appena, invece, il disegno che ritrae il vecchio ristorante cinese Grande Mare. O meglio ciò che ne resta, dopo i furti e gli atti

vandalici in serie. «Per colpa dei fumi tossici che arrivano dal campo - si legge tra le righe - noi non siamo nemmeno liberi di farci una passeggiata la sera».

Appelli sempre inascoltati da queste parti dove manifestazioni, raccolte firme ed esposti hanno sempre sbattuto contro un muro di gomma. Con un progetto di superamento del campo rom ancora al palo. «Bruciano sia d'estate che d'inverno - spiegano i residenti - e noi rischiamo sempre di ammalarci».

D'inverno c'è chi raccatta la legna per riscaldarsi, usando anche le stufe da cui fuoriescono altri fumi nocivi. Mentre d'estate prende piede il fenomeno dei roghi dei rifiuti abbandonati vicino ai marciapiedi. Tanto in strada Aeroporto quanto in via Germagnano. Anche i bimbi se ne sono accorti. E sperano che l'arcivescovo, Cesare Nosiglia possa metterci una pezza «perché anche noi abbiamo diritto di respirare».

CROMACS Qui PAG. 5

Circoscrizione 2 / Santa Rita

Cittadella della Solidarietà nel futuro dei Poveri Vecchi

La proposta: "Possiamo ristrutturare un piano"

MIRIAM MASSONE

Chiamarlo «Social Park», oggi, evocherebbe un parco tematico su Instagram o Facebook, ma il progetto è così antico (era il 2002) che all'epoca l'equivoco non era pensabile. Ora, però, è meglio parlare di «Cittadella della Solidarietà», come fa il consigliere Silvio Magliano (Moderati), che ha promosso il sopralluogo della commissione Politiche sociali in questo braccio dell'ex Poveri Vecchi parzialmente abbandonato e in parte, invece, già dedicato al mondo del sociale: «L'ultimo piano potrebbe essere ristrutturato, magari attraverso la partecipazione a bandi europei, e messo a disposizione delle associazioni di volontariato». Sono 14 mila metri quadrati, in disuso da almeno 30 anni.

Il progetto originario, quello del Social Park appunto, includeva un restyling totale dell'edificio, la realizzazione di aule, sale, teatro, palestre, laboratori, giardino. Spesa complessiva: quasi 10 milioni di euro. Troppi. E il disegno è rimasto nel cassetto. Lo scopo del «tour» dei consiglieri, accompagnati ieri dal «cicerone» Claudio Foggetti, responsabile servizio Passetout del Comune, che ha sede nella struttura, è stato proprio quello di capire quanto, come e se è fattibile recuperare l'idea di una Cittadella della Solidarietà, ovviamente (ri)adattandola o ridimensionandola, anche alla luce del fatto che a giugno le Molinette restituiranno al Comune la «Casa Protetta», (un altro braccio dell'ex Poveri Vecchi) e che alcuni spazi, come quello riservato ai bambini, nel frattempo, sono stati sistemati. Oggi, qui sono ospitate in tutto circa 30 associazioni,



Nuovo progetto

La Commissione Politiche sociali ieri è andata in trasferta negli spazi comunali dell'ex Poveri Vecchi: in foto l'ultimo piano, che sarebbe da ristrutturare. Già nel 2002 si parlava di Social Park: ma all'epoca il progetto coinvolgeva l'intera struttura (6 piani) al costo di 10 milioni di euro

dall'Ulaop all'associazione volontari ospedalieri, dai narcotici anonimi al club alcologico territoriale: «Restaurare l'ultimo piano vorrebbe dire poter utilizzare un ulteriore e ampio spazio di un edificio storico e di proprietà del Comune per farne il più importante polo del sociale e del no profit», dice Magliano. Il fascino è rimasto immutato: soffitti alti, finestroni ottocenteschi, volte e una vista da cartolina sulla città.

Il lavoro richiesto sarebbe, comunque, immenso. Lo stato degli spazi è pessimo, ci sono poltrone abbandonate, guano per terra, laterizi e cartoni, muri imbrattati, vecchi gabinetti rotti con gli scarichi arrugginiti, rampa delle scale non a norma. Sono stati però riparati i

tetti (pioveva dentro) e messi a norma tutti gli infissi.

L'architetto Simona Montafia della direzione servizi tecnici per l'edilizia pubblica da tempo lavora su quest'area, che è storica e tutelata anche dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici: «A breve sarà presentato un progetto preliminare per una serie di interventi "minori", a partire dai collegamenti verticali», cioè i vani delle scale. Costo ipotizzato: 5 milioni di euro. L'idea, e la speranza, è che all'originario Social Park, a questo punto, si possa arrivare per gradi. Se ne parlerà anche con l'assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino, in una prossima commissione, ancora da stabilire.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LD
STOMATO

PG
50

La ripresa dell'edilizia

Case vuote, ma si torna a costruire

I permessi rilasciati dal Comune cresciuti del 15% in due anni. «Spesso sono ristrutturazioni»

ANDREA ROSSI

Sembra un controsenso. E un po' lo è, effettivamente: a Torino ci sono circa 60 mila case vuote, eppure si continua a costruire. Anzi, per la precisione, si torna a costruire dopo anni di purgatorio, quando i permessi venivano chiesti e mai ritirati, le pratiche edilizie avviate e poi lasciate cadere. Ora non più. Il 2016 ha segnato una inversione di rotta, confermata e irrobustita nel 2017. Parlare di boom sarebbe esagerato. «Lo definirei un incremento modesto ma confortante», spiega il vice sindaco Guido Montanari, che nella giunta di Chiara Appendino ha le deleghe all'Urbanistica e all'edilizia.

La ripresa

Tra permessi per costruire, segnalazioni certificate di inizio attività, permessi convenzionati e comunicazioni inizio lavori nel 2015 a Palazzo Civico sono state depositate 13.311 istruttorie, diventate 15.068 nel 2016 e 15.360 l'anno scorso. In due anni gli uffici comunali registrano una crescita del 15%. Rispetto ai tempi della grande crisi l'aumento è certamente più robusto, fotografa una ripresa del settore che sembra distonica rispetto a un'a città che ha troppe case.

Stando ai dati del Catasto in città ci sono 506.262 «unità abitative». Ma le famiglie sono 447.843. Significa che ci sono 58.419 case in cui non risiede nessuno. Il dato è da prendere con le molle per un aspetto: è probabile che ci sia

una quota anche non marginale di abitazioni occupate da persone che risiedono altrove, ad esempio studenti o lavoratori in trasferta. Ma non sono certamente 58 mila.

Al più poche migliaia. E, per contro, è probabile che un certo numero di residenti a Torino in realtà abiti altrove.

Il recupero

Ecco che allora la ripresa del settore costruzioni lascia un interrogativo: ci prepariamo a un'altra ondata di condomini destinati in buona parte a restare vuoti? In effetti una parte delle operazioni urbanistiche varate dal Comune nell'ultimo anno e mezzo - insieme con insediamenti commerciali, produttivi e terziari - prevede anche destinazioni residenziali e dunque avalla l'incremento di case. «Però

va detto che la gran parte dei permessi per costruire rilasciati non riguarda nuovi insediamenti, bensì ristrutturazioni e recuperi», rivela Montanari. «E questo, unito all'incremento che stiamo osservando riguardo gli investimenti pubblici e privati, mi sembra un segnale confortante, anche se è chiaro che non ci troviamo di fronte a una ripresa massiccia».

La ripresa dei permessi per costruire si inserisce poi anche nella revisione del piano regolatore che il Comune ha incominciato a disporre e che, anche in virtù di una città che si sta rim-

picciolendo (884.773 residenti al 31 dicembre 2017) si basa su due elementi: stop al consumo di suolo e incentivo al recupero del patrimonio esistente. «Sarà importante incentivare investimenti dedicati alla manutenzione e all'efficientamento del patrimonio edilizio esistente», spiega Montanari. Altro discorso è gestire l'esistente, vale a dire le circa 60 mila case vuote: se la popolazione si riduce l'eccesso di abitazioni è quasi un fatto ovvio. «È un problema molto delicato e, credo, quasi impossibile da affrontare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
ROG. 43

FCA Marchionne non ha dubbi: «Saremo i primi a farla»

Per Ferrari ecco il Suv e la supercar elettrica

→ Una supercar elettrica e anche un Suv, anzi un Fuv, Ferrari Utility Vehicle, tra il 2019 e il 2020. Dal salone dell'auto di Detroit Sergio Marchionne ha svelato i piani per la casa di Maranello «Se qualcuno fa la super car elettrica, la fa Ferrari: sarà la prima a farlo. La faremo, è dovuto. La faremo perché la dobbiamo fare. Non importa se la vendiamo», ha detto l'amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles, ammettendo comunque che c'è del lavoro da fare. In ogni caso il nuovo piano Ferrari che sarà presentato a marzo includerà le auto ibride quindi «partire da lì per arrivare all'elettrico è facile».

Marchionne ha previsto che la metà delle auto prodotte nel mondo entro il 2025 sarà elettrica o ibrida. Da qui l'invito all'industria automobilistica a reinventarsi, anche se al momento si tratta di un passo non redditizio, come aveva già sottolineato in più occasioni. Ma la concorrenza si è mossa da tempo e il marchio del Cavallino Rampante non può stare a guardare. Ecco perché nei piani di Ferrari c'è anche un Suv, che arriverà tra la fine del prossimo anno e il 2020: «Sarà il Suv più veloce sul

mercato», ha detto Marchionne. Nei mesi scorsi - durante la conference call per i risultati del primo trimestre - Marchionne aveva parlato di un Fuv che non sarebbe stato come quelli esistenti oggi sul mercato, non in competizione con Porsche. Un suv della Rossa insomma da non paragonare con altri dello stesso segmento. «Si tratta - aveva spiegato Marchionne - di una vettura con caratteristiche del Suv ma senza una produzione eccessiva». Perché Ferrari deve rimanere un maschio esclusivo.

Diverso il destino di Jeep: secondo i progetti di Marchionne, entro il 2022 un Suv su cinque venduto nel mondo potrebbe avere il marchio dei fuoristrada americani. «Con un giusto sviluppo - ha precisato Mike Manley, responsabile del marchio Jeep - è possibile centrare il target, in alcune mercati abbiamo una quota di oltre il 20%». Per centrare quel target sarà anche necessario allargare la gamma. «Sono molto interessato - ha ammesso Manley - a vedere se in Europa c'è un segmento di Suv più piccoli che si sta sviluppando sotto il Renegade».

Filippo De Ferrari

IL FATTO La protesta ha coinvolto 15 lavoratrici del sindacato Usb

Scioperano le addette alle pulizie «Buste paga spesso in ritardo»

→ Hanno deciso di incrociare le braccia e scioperare, supportati dal sindacato Usb, «perché da oltre un anno i nostri stipendi vengono pagati in ritardo». Ieri una trentina di lavoratrici della ditta la Ptf Service di Leini che si occupa delle pulizie nella palazzina degli uffici dell'Iveco in via Puglia, a due passi da lungo Stura Lazio, nella zona nord della città, ha quindi deciso di non lavorare. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, hanno spiegato dal sindacato, «è stata quando le lavoratrici, il 15 dicembre, avrebbero dovuto ricevere lo stipendio in busta paga. Ma non si è visto nulla, così hanno dovuto trascorrere le feste senza aver ricevuto lo stipendio». A quel punto le lavoratrici coinvolte dai ritardi nei pagamenti, e che lavorano nella palazzina degli uffici in via Puglia, hanno deci-



I lavoratori davanti alla sede dell'Iveco

so di cambiare sindacato e passare a Usb. «Questo ha scatenato la furia dell'azienda, al punto che il mese successivo le lavoratrici che non avevano aderito al nostro sindacato hanno ricevuto lo stipendio addirittura in anticipo mentre quelle che hanno

aderito a Usb hanno dovuto attendere». Così, anche per denunciare quelle che vengono definite «disparità di trattamento» hanno deciso di scioperare. «Chiederemo al più presto un confronto con l'azienda».

[l.d.p.]

CRANES Qui PAG. 14

Il salvataggio della società di trasporto pubblico

Gtt, la Regione conferma i fondi “E ora l'impegno del Comune”

La Città: la nostra parte è garantita. Slitta ancora il bilancio 2016

LA STORIA PAG. 45

il caso

BEPPE MINELLO
ANDREA ROSSI

La lettera c'è, ma il rebus non è ancora risolto. Sul salvataggio di Gtt pesano ancora incognite, tanto che ieri c'è stato un ennesimo incontro tra gli assessori al Bilancio di Comune e Regione, Sergio Rolando e Aldo Reschigna. Alla fine la Regione ha formalizzato gli impegni da tempo annunciati: i 40 milioni autorizzati dal governo e da versare come contributo, più la transazione sui vecchi crediti vantati da Gtt, ancora da definire ma intorno ai 25 milioni. Al tempo stesso, l'uomo dei conti di Chiamparino è tornato a battere il tempo a Palazzo Civico.

La partita ruota sempre - ma non solo - intorno al fabbisogno scoperto del piano industriale: 25 milioni di cui deve farsi carico la Città. Con una formula volutamente aperta, sia il Comune sia la sua holding finanziaria Fct, hanno «autorizzato» (non approvato) il piano di rilancio dell'azienda e annunciato la «disponibilità» (non la garanzia) a stanziare quel che si rivelerà necessario. Di più, la sindaca Appendino ha precisato per iscritto che il via libera non era da intendersi come un sì all'aumento di capitale.

Troppe ambiguità, agli occhi della Regione. Durante e dopo l'incontro con Rolando, Reschigna è tornato alla carica: «Rispetto a un piano industriale non vale la disponibilità; valgono gli impegni. Non mi fossilizzo sugli importi o sulle modalità attraverso cui la Città intende coprire l'eventuale fabbisogno finanziario. Apprezzo le disponibilità, ma nella pubblica amministrazione contano gli impe-

gni». La Regione ha quindi chiesto al Comune di modificare la sua, di lettera.

Dal canto suo, Palazzo Civico ostenta tranquillità: la partita è chiusa ma certi dettagli non possono essere formalizzati prima dell'approvazione del bilancio di previsione 2018. In ogni caso, la Città metterà in pancia a Gtt le risorse necessarie a tenerla in piedi.

Fine dei giochi? No. Gtt non ha ancora approvato i conti del 2016. Secondo il vice presidente della commissione Trasporti del Senato Stefano Esposito, del Pd,

«fino a quando il bilancio 2016 non sarà approvato, Gtt continuerà ad essere sul baratro. Il Comune non ha messo un euro, Appendino smetta di dire bugie». Il documento contabile del 2016 è un aspetto non irrilevante della partita, perché da lì Gtt dovrà eliminare crediti per 78 milioni che due anni fa rivendicava ma oggi non può più: dei 73 milioni chiesti all'Agenzia per la mobilità ne incasserà circa 25; dei 24 milioni per il funzionamento del metrò negli anni passati Comune e Regione non vogliono sentir parlare; e poi ci sono interessi per 6 milioni. Totale, 78 milioni da svalutare, che si ripercuoteranno su Fct e sul Comune. Non

a caso, la Città avrebbe voluto - e l'ha chiesto - che i 40 milioni stanziati dalla Regione venissero utilizzati a copertura delle perdite nel 2016. La lettera di Reschigna non lascia margini.

Anche di questo tratta l'interpellanza generale depositata in Comune dalle minoranze. Quindici domande preparate da Alberto Morano, dal cui esposto è nata l'inchiesta in procura sui bilanci dell'azienda, che ruotano proprio sui conti del 2016 e sul piano industriale: è stato messo a punto basandosi su dati vecchi o recenti? E come può entrare in vigore se da due anni Gtt non approva i suoi bilanci?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

25

milioni

È il fabbisogno mancante per coprire il piano industriale di Gtt



REPORTERS

IMPEGNATI CENTO CONTROLLORI

Stretta anti-evasori sulle tratte più trafficate, 500 multe in un giorno

Controllo mirato sui tram della linea 4 e i bus della linea 18, le più usate dai torinesi e dove si stima che l'evasione sia più alta. Cento controllori, per tutta la giornata, hanno presidiato le corse: le multe sono state circa 500. I controlli a bordo sono stati svolti da addetti in divisa e in bor-

ghese, che hanno verificato i biglietti e gli abbonamenti di oltre 15 mila passeggeri. La percentuale di persone pizzicate in flagrante non raggiunge il 4%. Su 500 sanzioni, 350 sono state elevate sulla linea 4 e 150 sulla linea 18. Le multe pagate sul momento sono 150.

(CLAUDIA LUISE)

Gtt, si apre la corsa per la successione di Ceresa

Il nodo del bilancio

La Regione: ecco i fondi, ma servono garanzie

di **Gabriele Guccione**

Si apre la corsa per la successione ai vertici di Gtt. Gli attuali sono in scadenza e ieri Palazzo Civico ha dettato i tempi per la ricerca dei loro sostituti. Gli aspiranti manager dell'azienda dei trasporti, ancora in pieno travaglio e con un piano di salvataggio su cui ancora si questiona relativamente alle coperture finanziarie, avranno quindici giorni di tempo per farsi avanti.

I termini per la presentazione dei curriculum scadono il 31 gennaio. Poi la sindaca avrà qualche mese di tempo per fare le sue scelte. Prima di procedere, però, bisognerà aspettare che l'attuale cda metta mano a un adempimento fondamentale.

Il consiglio di amministrazione formato dal presidente Walter Ceresa e dai consiglieri Gianmarco Montanari e Silvia Cornaglia sarebbe dovuto andare a casa, infatti, subito dopo l'approvazione del bilancio 2016. Di fatto si trova, dunque, in proroga forzata da quasi un anno. La scadenza per l'approvazione del documento finanziario, infatti, era fissata per la primavera scorsa, se non fosse che l'inchiesta della procura per falso in bilancio in cui sono incappati i vertici della società per i conti del 2015, ha fatto piombare Gtt in una situazione di stallo, dalla quale stenta ad uscire.

Verosimilmente il via libera al bilancio potrebbe arrivare a febbraio. Prima però il Comune e la Regione, dopo i rim-

I volti



● La sindaca Appendino (nella foto in alto) ha lanciato ieri la raccolta delle candidature per la sostituzione dei vertici di Gtt, la società attualmente presieduta e amministrata da Walter Ceresa (nella foto in basso), nominato nel 2013 dall'allora sindaco Piero Fassino



palli ancora in corso ieri e l'altro ieri, dovranno sbloccare i fondi richiesti dal piano industriale appena autorizzato dall'assemblea dei soci, e cioè dalla holding comunale Fct.

Per la successione di Ceresa, nominato prima presidente, il 4 luglio 2013, e poi, a settembre di quello stesso anno, amministratore delegato dall'allora sindaco Fassino, Appendino pescherà dall'elenco di candidati che emergerà dalla chiamata pubblica.

Il nuovo regolamento varato a dicembre dall'amministrazione M5S impone che non possa essere nominato in una società chi ha già fatto più di due mandati anche non consecutivi o anche incompleti nello stesso ente. E prevede che si aprano due finestre, a inizio e a metà anno, per l'arrivo delle candidature per le nomine da fare nel semestre successivo.

Così, ieri, insieme alla corsa per il nuovo cda di Gtt, è partita la raccolta dei curriculum anche per il rinnovo dei vertici di 5T, Afc Cimiteri, Farmacie comunali, Soris e Fondazione XX Marzo. Oltre che per i collegi sindacali di Iren, Tne, Lumiq e Amiat.

Lo sblocco dei fondi che ancora mancano al piano di salvataggio e al bilancio tarda ad arrivare. L'ultima puntata è andata in scena ieri con la Regione che ha scritto l'ennesima lettera, firmata dal presidente Sergio Chiamparino, per ricordare che prima di impegnare i 40 milioni di euro promessi, insieme ai 25 milioni di transazione «tomba-

le», vuole maggiori garanzie sugli impegni del Comune. Le condizioni poste sono due. La prima: che Palazzo Civico non parli più di una generica disponibilità a provvedere alla copertura economica residua del piano industriale, ma metta nero che si tratta di un

Chiamparino

«Non basta solo la disponibilità, il Comune metta nero su bianco un impegno preciso»

impegno preciso. «In politica la disponibilità, pur positiva, non è sufficiente» ha ribadito il vicepresidente Aldo Rescigna all'assessore comunale al bilancio Sergio Rolando, durante l'incontro di ieri. La seconda condizione è che la richiesta di ulteriori 23 milioni di presunti crediti che Gtt vanta nei confronti del Comune per il funzionamento della metro, non venga addossata a piazza Castello. Solo quando saranno accettate entrambe le condizioni, la Regione metterà mano al portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DI TORINO